

PRONTUARIO DI FIGURE RETORICHE (tratto da Giuseppe Zaccaria, Cristina Benussi, *Per studiare la letteratura italiana*, Milano, Paravia Bruno Mondadori, 2002, pp. 123-128)

Le figure retoriche si possono raggruppare in 4 categorie:

1. *Figure morfologiche*: riguardano la parola e le sue unità interne (lettere, sillabe ecc.). Rientrano in questo gruppo anche le figure ritmiche, come quelle che possono modificare il numero delle sillabe per adattarle alla misura del verso (dialefe, sinalefe, dieresi, sineresi, sinafia, episinalefe); [...]
2. *Figure sintattiche*: si riferiscono al rapporto fra le parole e ai mutamenti del loro ordine all'interno delle frasi (anastrofe, iperbatò, asindetò e polisindetò, ellissi, zeugma, chiasmo ecc.).
3. *Figure semantiche*: intervengono sui contenuti dell'espressione, modificandone il significato (si tratta dei "tropi" o traslati: metafora, metonimia, sineddoche, antonomasia ecc.).
4. *Figure logiche*: modificano il senso dell'enunciato, andando al di là del suo significato letterale (allegoria, antifrasi, preterizione, eufemismo, litote, allusione, iperbole ecc.).

Elenco delle figure retoriche più frequenti

Accumulazione: consiste nell'accostare mediante coordinazione o subordinazione termini isolati o membri di frase senza un ordine apparente. Es.: «l'odor caldo del pane... / il canto del gallo... / il gorgheggio dei canarini... / l'urto dei secchi contro il pozzo e il cigolio della puleggia» (Govoni).

Adynaton: consiste nell'immaginare un evento che non può realizzarsi in natura. Es.: «Quando avrò queto il core, asciutti gli occhi, / vedrem ghiacciare il foco, arder la neve» (Petrarca).

Allegoria: distingue fra due livelli del significato: quello più superficiale (letterale) rimanda a uno più profondo (allegorico). Entrambi sono dotati di un codice autonomo di significazione, e sono in relazione per un qualche rapporto di analogia o somiglianza: per esempio il Veltro dantesco, figura in cui si riconosce un personaggio capace di sconfiggere la corruzione e di portare al rinnovamento spirituale, trae le sue suggestioni allegoriche dal significato del termine medievale "veltro", ovvero "cane da caccia". Ma anche stati d'animo possono essere espressi allegoricamente: «Passa la nave mia colma d'oblio / per aspro mare, a mezza notte il verno, / enfra Scilla e Caribdi; et al governo / siede 'l signore, anzi 'l nimico mio» scrive Petrarca, volendo dire che la passione amorosa travolge la sua anima, che è simile a una nave in balia del mare in tempesta nel tratto di mare tradizionalmente assunto come pericoloso, quello dello stretto di Messina, ricordato con il nome dei mostri mitologici che lo governano.

Allitterazione: ripetizione degli stessi fonemi in posizione iniziale o intermedia fra due o più parole, con lo scopo anche di ottenere particolari effetti "fonosimbolici". Es.: «un sordo sgnaulò, subito spento» (Pascoli).

Allusione: consiste nell'affermare qualcosa attraverso un riferimento indiretto, più o meno trasparente. Es.: «sognare è fiume profondo, che precipita a una lontana sorgiva, ripullula nel mattino di verità» (Gadda). Qui si allude alla concezione freudiana del sogno, ma senza nominare la fonte scientifica. Nel linguaggio critico indica i caratteri evocativi propri di tanta poesia contemporanea, intesi a rivelare a poco a poco l'oggetto anziché definirlo. Es.: «il nerofumo della spera» (Montale) solo alla fine si rivela essere il sortilegio della memoria.

Anacoluto: rottura dell'andamento sintatticamente regolare della frase. Es.: «Lei sa che noi altre monache, ci piace di sentir le storie per minuto» (Manzoni).

Anadiplosi: riprende all'inizio del verso o della frase la parola conclusiva del verso o della frase precedente. Es.: «Non lasciavam l'andar perch'ei dicessi, / ma passavam la selva tuttavia. / La selva, dico, di spiriti spessi» (Dante).

Anafora: consiste nella ripetizione di una o più parole all'inizio di più versi o frasi. Es.: «Per me si va ne la città dolente, / per me si va ne l'eterno dolore, / per me si va tra la perduta gente» (Dante).

Anastrofe: consiste nell'inversione degli elementi di un unico gruppo sintattico. Es.: «perfida sia quantunque, ingrata e ria» (Ariosto); «della vita il doloroso amore» (Saba). Si può ricondurre alla categoria dell'*iperbato*.

Antifrasì: è l'affermazione del contrario di ciò che si vuole intendere; tale figura assume normalmente connotazioni ironiche (vedi *Ironia*). Es.: «Avete fatta una bella azione! M'avete reso un bel servizio!» (Manzoni), per dire che l'azione è stata controproducente.

Antitesi: accostamento di parole o frasi che hanno significato contrario. Es.: «Pace non trovo, e non ho da far guerra; / e temo, e spero, et ardo, e son di ghiaccio» (Petrarca).

Antonomasia: consiste nell'indicare una persona o una cosa non con il suo nome proprio, ma con un nome comune o una perifrasi. Es.: «il maestro di color che sanno» è la perifrasi con cui Dante indica Aristotele. La stessa figura retorica indica anche il procedimento contrario, per cui si usa un nome proprio in luogo di un nome comune. Es.: "un Ercole" si dice di una persona robusta, "la Perpetua" indica la domestica di un prete.

Aposiopesi: sospensione di una frase lasciata incompiuta. Es.: «La mia salute, la mia sorte, il mio cuore, tu... tu...» (Foscolo). È simile alla *reticenza*.

Apostrofe: si ha quando l'autore si rivolge con enfasi a persone o cose personificate. Es.: «O patria mia, vedo le mura e gli archi / e le colonne e i simulacri e Ferme / torri degli avi nostri» (Leopardi).

Asindeto: abolizione delle congiunzioni tra parole o proposizioni. Es.: «Di qua, di là, di giù, di sù li mena» (Dante). Il suo contrario è il *polisindeto*.

Catacresi: metafora entrata nell'uso comune e quindi avvertita come forma normale. Es.: "braccio secolare", "testa di ponte", "lingua di terra".

Chiasmo: incrocio di membri corrispondenti e contigui secondo lo schema xyx. Es.: «io solo / combatterò, procomberò sol io» (Leopardi).

Climax: collocazione secondo una progressione ascendente, logica o emotiva, di più parole. Es.: «allo sdegno, al grave odio, all'ardente ira» (Ariosto).

Correctio: parola o giro di frase usata per meglio chiarire o correggere un pensiero già esposto. Es.: «Pure costui vive, vive? Anzi, viene in senato» (Cicerone). È detta anche *epanortosi*.

Diafora: consiste nella ripetizione di una parola alla quale si dà, nella reiterazione, una sfumatura nuova e diversa, non di rado enfatica. Es.: «Già lungiamente sono stato *punto*, / sì *punto* m'ave la

noiosa gente, / dicendo de saver uve mi punto» (Guittone d'Arezzo).

Ellissi: l'omissione di elementi che non compromettono la comprensione della frase. Es.: «"Adunque", disse il familiare, "a cui mi manda?". Rispose Cisti: "A Arno"» (sottinteso "ti mando") (Boccaccio).

Endiadi: espressione di un concetto sintetico attraverso due termini coordinati, spesso una congiunzione al posto di un aggettivo. Es.: «onde vanno a gran rischio uomini ed arme», ossia "uomini armati" (Pascoli).

Enfasi: uso di una parola il cui significato viene intensificato, o usato in accezione particolare. Es.: «vissero i fiori e l'erbe, vissero i boschi un dì» (Leopardi).

Enumerazione: consiste in una successione coordinata di parole che designano membri non sinonimi ma correlativi, appartenenti a una stessa classe. Es.: «Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige e Tebro, / Eufrate, Tigre, Nilo, Ermo, indo e Gange, / Tana, istro, Alfeo, Garona e 'I mar che frange» (Petrarca).

Epanortosi: vedi *Correctio*.

Epifora: ripetizione di una o più parole in fine di frase o di verso. Es.: «livellatori della lingua buona per tutti, come certi vestiti grigi a prezzo fisso, buoni per tutti» (Gadda).

Epiteto: uso dell'aggettivo in funzione sostantiva. Es.: «Vidi oltre un rivo il gran Cartaginese», cioè Annibaie (Petrarca).

Eufemismo: consiste nell'esprimere un concetto con una parola, o un giro di parole, che non gli è normalmente propria, evitando in tal modo espressioni troppo crude o dirette. Es.: «Se n'andò in pace ["mori"] l'anima contenta» (Petrarca).

Figura etimologica: ripetizione di uno o più vocaboli che hanno in comune tra loro la radice della parola. Es.: «esta *selva selvaggia* e aspra e forte» (Dante). È simile alla *paronomasia*.

Hysteron pròteron: inversione dell'ordine logico di due eventi. Es.: «E le bellezze *incenerite* ed *arse* / di quella [Semele], che sua morte in don chiedo» (Della Casa).

Interrogativa retorica: domanda che, contenendo già in sé la risposta, equivale a un'affermazione. Es.: «Non è questo il terren ch'io toccai pria?» (Petrarca).

Ipallage: consiste nel riferire un aggettivo non al sostantivo a cui andrebbe semanticamente legato, ma a un altro sostantivo vicino. Es.: «il divino del pian silenzio verde» (Carducci); "verde", attributo di "silenzio", si riferisce logicamente al "piano". In questo caso si ottiene anche una *sinestesia*.

Iperbato: inversione o spostamento nella normale successione delle parole di un periodo. Es.: «O belle agli occhi miei tende latine» (Tasso).

Iperbole: sostituzione della parola propria con un'espressione di significato estremo. Es.: «Uno spirto celeste, un vivo sole, / fu quel ch'io vidi» (Petrarca).

Ipotiposi: procedura discorsiva che, attraverso la descrizione dei particolari caratterizzanti di un referente, intende conferire ad esso l'evidenza di un oggetto reale, che si trovi davanti allo sguardo

del destinatario del discorso. Es.: «Tra le gambe pendevan le minugia, / la corata pareva e 'l tristo sacco» (Dante).

Ironia: può essere identificata con *l'antifrasi*, oppure assumere le forme della *litote* o della *reticenza*, quando presentano un'intenzione sarcastica, derisoria o scherzosa.

Litote: consiste nell'esprimere un concetto adoperando, per attenuarlo, la negazione del suo contrario. Es.: «Don Abbondio... non era nato con un cuor di leone» (Manzoni).

Metafora: consiste nell'esprimere un concetto adoperando un termine o una locuzione usata normalmente per esprimerne un altro, ma avente con il primo un qualche rapporto di somiglianza. Es.: «Lo bel pianeta che ad amar conforta / faceva tutto rider l'Oriente» (Dante); qui "rider" è usato metaforicamente a esprimere l'incanto del paesaggio.

Metonimia: consiste nell'esprimere un concetto adoperando una parola che sarebbe propria d'un altro concetto, avente con il primo un rapporto di dipendenza, ovvero: lo scambio di causa ed effetto («Talor lasciando le *sudate carte*», Leopardi); la materia per l'oggetto («Quando il *ferro* d'Ildebrando / su la donna si calò», Carducci); il contenente per il contenuto («Guarda un po' se que' signori... vengon mai da te a bere un *bicchierino*», Manzoni); l'astratto per il concreto o viceversa («due *secoli* / l'un contro l'altro armato», Manzoni; «messaggier che porta *olivo*», Dante); infine l'autore per l'opera («Ma leggi *Ezechiel*», Dante).

Omoteleuto: si ha quando due parole terminano con lo stesso suono. Es.: «Il conte, dolente che d'innocente, fuggendo, s'era fatto nocente... prestamente trapassò in Inghilterra» (Boccaccio).

Onomatopea: è una parola o un insieme di parole che imitano il suono del fenomeno naturale da esse rappresentato. Es.: «Di fischi e bussi tutto il bosco suona / del rimbombar de' corni il ciel rintroua» (Poliziano); «un breve gre gre di ranelle» (Pascoli).

Ossimoro: consiste nell'unione di due termini di significato opposto, che dovrebbero quindi escludersi logicamente. Es.: «immoto andare» (Montale).

Parallelismo: consiste nel dare al discorso una struttura tale che i membri del periodo si corrispondano simmetricamente, anche per quanto riguarda il procedimento sintattico seguito in ciascuna frase. Es.: «perché, standovi, si veggono nascere e' disordini, e presto vi puoi remediare; non vi stando, s'intendono quando sono grandi, e non vi è più remedio» (Machiavelli).

Paronomasia: accostamento di parole dal suono simile ma dal significato diverso. Es.: «anzi, impediva tanto il mio cammino, / ch'i' fui per ritornar più *volte volto*» (Dante).

Perifrasi: è una circonlocuzione che sostituisce una parola propria: «Vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole» (Dante), cioè in Cielo.

Personificazione: vedi *Prosopopea*.

Poliptoto: ricorrenza di uno o più vocaboli che hanno rispetto al primo funzioni sintattiche diverse (non v'è mutamento del significato della parola). Es.: «Vissi e regnai: non vivo più né regno» (Tasso).

Polisindeto: consiste nel coordinare vari elementi linguistici servendosi di congiunzioni reiterate. Es.: «e mi sovvien l'eterno / e le morte stagioni, e la presente / e viva, e il suon di lei» (Leopardi). È

il contrario dell'*asindeto*.

Preterizione: consiste nell'affermazione di voler tralasciare una notizia o un argomento, mentre invece se ne parla. Es.: «Cesare taccio, che per ogni spiaggia / fece l'erbe sanguigne / di lor vene» (Petrarca).

Prolessi: anticipazione di un termine ripreso sintatticamente più avanti da un altro. Es.: «Codesto solo oggi possiamo dirti, / ciò che *non* siamo, ciò che *non* vogliamo» (Montale; i corsivi sono qui del poeta).

Prosopopea: consiste nel dar voce a cose inanimate o a concetti astratti. Es.: «vieni a veder la tua Roma, che piagne / vedova e sola, e dì e notte chiama: / Cesare mio, perché non m'accompagne?» (Dante). È detta anche *personificazione*.

Reticenza: interruzione di una frase che lascia al lettore il compito di completarne il senso. Es.: «lo cominciai: "Fratì, i vostri mali..."; / ma più non dissi» (Dante). Rientra nell'ambito dell'*aposiopesi*.

Sineddoche: consiste nell'esprimere un concetto adoperando una parola propria di un altro, ma che pure ha con esso un rapporto di quantità, nel senso che può avere maggiore o minore estensione. Può esser la parte per il tutto («di lontano le gonfiate vele», dice Ariosto per significare la nave), o il tutto per una parte («e quasi [inusitata meravigliai] il mondo / la destra soccorrevole gli porge», dice Leopardi intendendo "il mondo" per gli uomini); o il singolare per il plurale è viceversa, o il genere per la specie («O animal grazioso e benigno», esclama Dante per riferirsi all'"uomo"), o un numero determinato per un numero indeterminato («Mille cose sai tu, mille discopri», nota Leopardi).

Sinestesia: consiste nello scambio di sensazioni di carattere visivo, fonico, tattile, olfattivo. Es.: «Fresche le mie parole nella sera / ti sien come il fruscio che fan le foglie / del gelso» (D'Annunzio).

Tmesi: smembramento di una parola composta. Es.: «Tutti errammo; di tutti quel sacro-/santo Sangue cancelli Terror» (Manzoni).

Zeugma: consiste nel far dipendere da un solo predicato due complementi o due costrutti diversi, uno solo dei quali converrebbe esattamente al predicato. Es.: «parlare lagrimar vedrai insieme» (Dante).